UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

Saluto della Rettrice dell'Università degli Studi di Milano Marina Brambilla

Buongiorno a tutte e a tutti, benvenute e benvenuti in Statale. Saluto e ringrazio il pubblico presente: un pubblico importante, di cui riesco a percepire l'emozione. Un'emozione che condividiamo, credetemi, in questa che è la mia prima cerimonia per il conferimento di laurea honoris causa che presiedo da Rettrice.

Ed è per me un grande onore e una profonda emozione accogliere in Statale, e nella nostra comunità accademica, una figura che nella sua lunga e multiforme carriera ha segnato, e continua a segnare la storia della musica e della cultura italiana: Ornella Vanoni.

Mandato dell'Università è trasmettere conoscenza, insegnare il valore del dubbio, del ragionamento scientifico, ma è anche – soprattutto in questo complesso presente – portare il nostro contributo alla crescita culturale, sociale e civile del paese, formare cittadini realmente liberi di costruire con creatività e responsabilità il loro futuro. Per farlo, dobbiamo guardare ben oltre il nostro perimetro, saper riconoscere e saper dare valore a testimonianze luminose, di incontrovertibile eccellenza, che con la loro opera creativa allargano i confini della nostra vicenda personale e collettiva, talvolta dotati – è questo il caso – anche dell'inestimabile talento di generare felicità.

Per questo siamo qui. Per esprimere la nostra riconoscenza, e il nostro affetto, ad una grande artista, geniale, poliedrica, che attraverso la sua arte ha offerto uno sguardo lucido e profondamente umano sul nostro tempo. La forza comunicativa di Ornella Vanoni, la sua intelligenza ironica, la sua autenticità ne fanno un punto di riferimento non solo artistico, ma anche civile, in grado di trasmettere valori e consapevolezza.
Intensità allo stato puro, la sua dirompente pulsione vitale l'ha spinta ad attraversare i confini dei generi, a sperimentarli tutti: dal pop al jazz, dalla canzone d'autore alla bossa nova, dalla televisione al teatro e alla poesia. A farsene attraversare restituendoceli sotto nuove e inattese prospettive, filtrati dalla sua intelligente, duttile e raffinatissima personalità. Irrequieta e incandescente, allegra e trasgressiva, senza mai mettersi in cattedra ha insegnato a tutti noi cosa significhino coerenza, libertà espressiva, ricerca del bello e rispetto per la parola.
Le dobbiamo moltissimo: con la sua arte, la profondità del suo linguaggio unico, la sua grazia sofisticata, mai arrendevole, ha arricchito la cultura di questo paese, e continua a farlo, portando bellezza nella vita di tutti noi insieme ad uno sguardo insostituibile sul nostro sentire più profondo e fragile.
Ma le dobbiamo molto di più. Ad essere così speciale e inconfondibile in lei non è soltanto la voce: lo sono la presenza, lo sguardo sulle cose e la libertà d'animo.
Dobbiamo ad Ornella Vanoni una testimonianza di generosità, di amore per la vita, di curiosità e interesse per il mondo di inestimabile valore, soprattutto oggi, e soprattutto per i giovani, che infatti

la amano incondizionatamente, perché la sentono profondamente vera, senza infingimenti, e molto simile a loro.
In un'epoca segnata dalle derive della socializzazione virtuale, con tutto ciò che – spesso di tragico – ne consegue, Ornella Vanoni ci ha mostrato la strada preziosa di chi sa riconoscere ciò che di più autentico, di unico, si cela nella propria persona e riesce nella difficile impresa di non uniformarsi, di rimanere sempre in contatto con quel nutrimento imperscrutabile, genuino e profondo, per farne il pigmento che dà una coloritura, un segno, un senso, a tutto il suo lavoro e alla sua stessa vita.
Ha vissuto la sua arte e la sua vita sempre con estrema libertà. Una libertà non individualistica, ma generativa e generosa, ispiratrice. Vissuta come una conquista perché tale è la libertà, per tutti, ma in una misura e con un valore molto speciale, soprattutto nella vita di una donna. Con la sua voce Ornella Vanoni ha parlato di amore, dolore, libertà, fragilità e coraggio, sempre mettendo la donna al centro dei suoi testi: una donna che non è mai una comprimaria dell'uomo e tantomeno una sconfitta. Una donna fuori dagli stereotipi, capace di fronteggiare la vita con ingegno e fantasia, che non disconosce il potere della seduzione e della bellezza ma prima ancora sa stare bene con se stessa. Un messaggio oggi prezioso, direi necessario, ancora, soprattutto, per i giovani. Anche questo un segno del suo essere sempre, in ogni epoca, assolutamente contemporanea.

Ma veniamo a Milano, la sua Milano, la nostra Milano, per noi, la Statale, matrice profonda della nostra identità, che da sempre coniuga senza contraddizione innovazione scientifica di frontiera con impegno civile, sociale, profonda attenzione all'ambito dei diritti, soprattutto degli ultimi.
Da Milano Ornella era fuggita, bambina, sotto un cielo squarciato dal fuoco delle bombe. Quando, incalzato da drammatiche circostanze, sei costretto a lasciare qualcosa o qualcuno che ti è caro, sai che, se mai un giorno lo dovessi ritrovare, sarà amore per sempre. Così è stato. Milano l'ha vista nascere e volare leggera. Milano è stata non solo la culla della sua maturazione artistica, il luogo della formazione e del debutto, la cornice degli esordi, ma la scena viva, il laboratorio di un'intera stagione di innovazione culturale.

Ornella Vanoni è oggi, a tutti gli effetti, una voce di Milano tra le più autorevoli e schiette, che con il suo originale stile interpretativo capace di coniugare rigore, passione, ironia e verità, ha saputo rappresentare con forza lo spirito creativo, civile e libero di questa città. Quell'orientamento al fare, nella sua declinazione più alta del fare insieme agli altri, da più parti riconosciuto come l'autentico *genius loci* della nostra città, Ornella l'ha respirato tra le mura di casa e poi fuori, tra le strade di quella città che si stava riprendendo, ferita ma felice di essere ancora viva: e, forse non del tutto a sua insaputa, se l'è portato in giro per il mondo.

Ornella Vanoni ha educato generazioni di ascoltatori non con una didattica convenzionale, ma con la forza evocativa dell'arte. Ha cantato poesie di Carducci, e c'è chi giura di averla vista ballare la samba con Ungaretti. Ci ha insegnato e ci insegna con il suo esempio che l'arte è, a pieno titolo, una

forma alta e nobile di conoscenza. Che il sapere non è appannaggio esclusivo della teoria, ma vive anche nel gesto artistico, nella voce che emoziona, nella parola che fa riflettere, nella musica che unisce. Che il sapere, l'arte e la bellezza, quando si incontrano, parlano una lingua comune. Un insegnamento prezioso, che in Statale, in questa comunità, plurale, interdisciplinare, aperta, che vive di contaminazioni, trova il proprio luogo di elezione.

Grazie per averci donato la sua voce, la sua forza, la sua storia. Con immensa gratitudine e profonda ammirazione, la accogliamo oggi nella comunità accademica dell'Università Statale di Milano.